

a saperne l'identità.

C'è poi un altro arduo compito, quello di dimostrare che il movimento partigiano sta lavorando per il bene della società e per un futuro migliore, per un sistema democratico e pluralista.

L'ala più agguerrita della resistenza, i GAP, di granitica fede comunista, fanno le loro incursioni anche nel Latisanese e si spingono pure oltre Tagliamento, impegnando i tedeschi, ma anche spaventando non poco la popolazione civile con l'accentuarsi delle azioni violente.

“Allora eravamo giovani - racconta uno dei sopravvissuti fra quanti hanno preso allora il “fazzoletto verde” - ed avevamo tanta paura nell'affrontare i tedeschi, sempre armati sino ai denti, ed anche ben informati sulle nostre mosse, per cui molte volte dovevamo cambiare programma in corso d'azione. Più o meno sapevano chi era partigiano o simpatizzante della resistenza per cui non eravamo mai sicuri. Da un momento all'altro potevano fare una retata e portarci via. Fortunatamente non eravamo soli, ma si può dire che con noi condividevano la lotta le nostre famiglie e gli amici. Più di qualche volta fu mia madre a salvarmi quando mi trovavo nei guai a trasportare armi o altro materiale sotto il naso dei soldati e stavano per scoprirmi, anche perchè non si era addestrati, direi, anzi, ingenui”.

“Si”impongono taglie e i comunisti le impongono gravissime anche requisizioni di bovini, alimenti, indumenti.” - scrive mons. Abate.

Gli alleati, dice sempre il Barbina, si fidano solo degli Osovani e attraverso di loro manda proteste per gli inutili bombardamenti di Latisana *“Pur in apparente unità di azione i garibaldini avversano in tutti i modi gli osovani”* - osserva.

Ci sono anche da parte garibaldina delle esecuzioni: il gerarca Blasco ed il capo vigile Marchesan vengono passati per le armi. Il 18 dicembre 1944 sulla piazza di Portogruaro, tre giovani partigiani poco più che ventenni Ampelio Imperati, Antonio Pellegrini, Bernardino Vidoni vengono impiccati dalle Brigate nere.

Gli attentati ed i sabotaggi però non si fermano. Racconta uno dei protagonisti: *“Una sera abbiamo saputo che i tedeschi avrebbero fatto passare un treno con dei beni sequestrati in Veneto per mandarli su da loro attraverso la linea ferroviaria che passa da Latisana e Portogruaro. Siamo riusciti a bloccarlo*

in quest'ultima località, alla stazione. I legittimi proprietari sono riusciti a recuperare i beni. È stata per noi una piccola vittoria. Un'altra volta sempre sulla linea ferrata siamo riusciti a bloccare un convoglio di munizioni proveniente da Trieste ed a renderlo inoffensivo.”

I partigiani si muovono con sempre maggior abilità sul terreno: “*I tedeschi ed i fascisti li braccano, ma sono inesorabili specialmente con i comunisti di cui parecchi vengono impiccati o fucilati nella zona*” - annota mons. Barbina.

Episodi di scontri a fuoco vi sono un po' ovunque: alle Crosere, a Latisanotta, a Gruaro, a Cinto Caomaggiore, a Malafesta, a San Giorgio al Tagliamento, a Cesarolo, a San Filippo, a Gorgo...

Alla fine di novembre 1944 il “Mancino” Citossi è pure schierato lungo la strada Latisana Portogruaro e riesce a catturare alcuni comandanti repubblicani di quest'ultima località. Anche i “fazzoletti rossi” sono instancabili nel condurre azioni di guerriglia.

Uno scontro avviene fra Garibaldini e Tedeschi già il 16 di ottobre 1944 in località Picchi di Gorgo. Alcune vendette poi vengono compiute a Bevazana, Gorgo e Pertegada.

A Gruaro, sulla destra Tagliamento, sono presenti altri “diavoli rossi” comandati da un tal Tarzan (Desiderio Sut) specializzato in operazioni di sabotaggio.

Nell'autunno del '44-scrive l'Altan - *dopo un rastrellamento operato dalle SS germaniche e italiane di stanza a Fossalta di Portogruaro, fu catturato ed impiccato ad un lampione nel centro di Malafesta un tal Vadori, dal nome di battaglia “Venezia”.*

Anche in questa zona è fondamentale il ruolo delle donne nella resistenza ai nazifascismi non soltanto come combattenti e staffette, ma soprattutto in quell'indispensabile appoggio, quasi una quinta colonna essenziale, formata da madri, sorelle, mogli. Il loro eroismo è sovente nascosto, ma guai se non ci fosse. Il partigiano dell'Osoppo sarebbe in grandi difficoltà.

I Garibaldini a loro volta, nei primi mesi del 1945, riuniranno le forze del Portogruarese, ma la caccia al partigiano è aperta. Sono in parecchi a nascondersi come possono e vengono cercati dai tedeschi e dai fascisti che spesso irrompono nelle case. Molto temute sono infatti le rappresaglie che possono scatenare come risposta alle azioni partigiane. Gli osovani agiscono

in modo che le popolazioni civili non abbiano a subire danni in conseguenza dei loro attacchi agli occupatori per cui selezionano gli obiettivi e danno ai loro movimenti uno stretto carattere di azione bellica senza coinvolgere degli innocenti.

La brigata Girardini, dopo aver affiancato i garibaldini della “Furlan”, sceglie l'autonomia nell'estate del 1944 e, quindi, l'11 novembre successivo entra a far parte dell'Osoppo con tre battaglioni operativi fra Livenza e Piave, con sedi a Ponte di Piave, Musile e Cessalto.

Le azioni dei partigiani anche se meno frequenti di quelle che avvengono nell'alto Friuli sono continue: ad esempio il 15 aprile del 1945 a Teglio Veneto pochi uomini riescono a conquistare un auto cingolato germanico.

I tedeschi di fronte agli attacchi aerei alleati e nella prospettiva di un possibile sbarco utilizzano la manodopera locale nella organizzazione TODT.

La TODT viene impiegata in particolare nella costruzione della passerella sul Tagliamento a Latisanotta, che diventa un'opera vitale per i transiti. In seguito ai bombardamenti i tedeschi, infatti, sostituiscono i ponti con una passerella fra San Giorgio (destra Tagliamento) e Latisanotta (sinistra Tagliamento). Ed è talmente solida che ci potranno passare anche i carri armati inglesi.

A Lignano vengono realizzati dei bunker in funzione antisbarco a completamento della difesa a mare.

Pietro Casasola di Latisanotta confida ad Enrico Fantin: *“I lavori della passerella vennero ultimati il 29 aprile e il destino quella volta ci venne incontro facendo sì che quel ponte e tutto il nostro lavoro venisse a nostro assoluto vantaggio con l'arrivo degli Alleati.”*.

La TODT in realtà segue una sua filosofia: basta tenere occupate le persone perché non si ribellino.

Gran parte della manodopera disponibile viene impiegata forzatamente nella organizzazione TODT.

L'attività della Todt nella Zona d'Operazioni “Litorale Adriatico” ha un braccio ulteriore allorché, a partire dall'autunno 1944, il Supremo Commissario Rainer, preoccupato dalle voci di un'offensiva nemica, decide la costituzione di una propria organizzazione per il lavoro coatto, la cosiddetta Sonderauftrag Pöll. Nella zona di Latisana e nel Veneto orientale vengono

aperti cantieri per realizzare delle opere anti sbarco. Se per molti il lavoro coatto rappresenta una sorta di precaria àncora di salvezza, per troppi altri, come conseguenza dei sistemi punitivi e di selezione dei nazisti, esso si trasforma nel calvario della deportazione in Germania. In quei mesi tanti maturano le scelte più difficili, passando con il movimento partigiano ed insurrezionale, o praticando le forme più diverse di sabotaggio per ostacolare i disegni dei nazifascisti.

La cronaca, però, riguarda sempre eventi di guerra: “*30 settembre. Un operaio colpito. Alle Crosere, i tedeschi che cercano un partigiano, sparano contro il vecchio operaio Pietro De Biagio, che incautamente fugge, colpendolo a morte*” - è annotato nel diario storico di Latisana che ancora registra: “*4 novembre. Assassinio e terrore a Latisanotta. In un’osteria attigua alla canonica di Latisanotta, verso le 17, un partigiano comunista assassina a colpi di mitra un sottufficiale fascista. Poi fugge. Ne segue una notte di terrore. Tutti sequestrati in casa. Fuori vengono fermati tutti i passanti. I Germanici sono per l’alternativa: o decimare gli ignari fermati o incendiare tutto il villaggio in rappresaglia se non si scopre subito l’assassino.*

Uno che sa e che lo pagherà più tardi con la vita, riesce ad ottenere la mediazione di un gerarca fascista di Portogruaro, cui rivela il nome dell’assassino. Latisanotta è salva e gli ostaggi in libertà. Ma la rappresaglia si compirà. Nelle settimane seguenti una decina di partigiani o presunti tali, di qua e di là del Tagliamento, fra cui due Latisanesi saranno eliminati o impiccati”.

Continuano anche i bombardamenti: “*11 novembre: il ponte ferroviario è finalmente colpito e spezzato in due. Il ponte si ricostruisce in poche settimane, in piloni provvisori di legno.*”

Cadono ancora due patrioti: “*7 dicembre. Due partigiani giustiziati. I due partigiani latisanesi Simonin Giuseppe e Pitacco Pietro, fermati vengono tradotti a Portogruaro e nonostante pressioni di quel Vescovo, vengono condannati a morte e freddati presso il cimitero di Fossalta.*” - annota sempre mons. Barbina.

Per rifornire di tutto ciò che necessita alla guerriglia partigiana sono essenziali i lanci di materiali effettuati dagli aerei alleati. Si tratta di una operazione molto rischiosa poiché mette i partigiani nel pericolo d’essere individuati e catturati. Inoltre non è facile preparare con molta accuratezza a distanza il recupero del materiale in collaborazione con le forze alleate.

Scrive Oberto a proposito dei lanci nel suo “Fazzoletto verde”: *“Bosco e Vittorio per la zona di Latisana ed i fratelli Borgarelli per la zona di Palazzolo avevano già trovato e preparato due campi lancio e volevo a tutti i costi avere un primo quantitativo di armi a mezzo aereo”*.

I lanci alleati sono essenziali per la vita delle formazioni partigiane della pianura. Vengono preparati sul terreno con l'individuare una zona possibilmente isolata, lontana dagli abitati affinché i tedeschi o le loro spie non si intromettano.

I lanci, che comprendono oltre ad armi anche materiali di ogni tipo, sono preannunciati da un messaggio radio da Londra in due parti. Quando arriva la conferma sempre via radio, nella notte stessa vengono predisposti i segnali per gli aerei che scaricano il materiale, ma non sempre centrano l'obiettivo per cui i riceventi debbono sempre spostarsi sul terreno al buio per recuperare tutti i colli scesi dall'alto. Si tratta di rimanere a lungo, dalle 16,30 in poi, ad ascoltare i messaggi in attesa di captare quello giusto, di muoversi a notte, di arrivare in aperta campagna, porre i fuochi segnaletici, aspettare in silenzio nascosti con l'incertezza se arrivino prima i pacchi dal cielo o i tedeschi.

Grazie ai lanci alleati i gruppi mobili possono disporre di mine da collocare lungo le strade e da far esplodere al passaggio dei convogli tedeschi.

Solitamente l'Osoppo tende i suoi agguati lontano dai centri abitati o lungo la statale o sulle strade intercomunali, non nei centri abitati ove, però, i tedeschi si chiudono e cercano protezione.

Ricorda un Osovano: *“I nostri attacchi avvenivano principalmente lungo la statale fuori dai centri abitati dove passavano le colonne dei tedeschi. Quando erano troppi ci limitavamo a spaventarli, a rallentare, costringendoli a venirci a cercare, così perdevano tempo. Se erano in pochi ed isolati chiedevamo loro di arrendersi e consegnare tutto. Negli ultimi tempi usavamo anche le mine ed abbiamo fatto numerosi prigionieri.”*

I tedeschi non sono meno afflitti dalla fame degli abitanti della zona, soprattutto dopo che la guerra sta andando a loro sfavore. Sono costretti, quindi, a procurarsi il cibo dai civili, ovviamente con la forza perché siamo in guerra. Questo non fa che attirare ancor di più su di loro l'ostilità della gente. La mancanza di risorse alimentari esaspera ancor di più gli occupatori

rispetto ai partigiani.

Le operazioni più severe nei confronti della popolazione civile sono i rastrellamenti che vengono spesso condotti in forze e che riguardano interi paesi.

“Essere inseguiti non è stata una bella esperienza - ricorda un “fazzoletto verde” della zona - ma noi conoscevamo il terreno, dov'erano i canali ed i fossi, dove un casale sicuro. La gente era dalla nostra parte e ci aiutava, nonostante le minacce.”

Questa forma di repressione dell'attività partigiana spaventa i civili che si vedono invadere le case e i cortili e mettere a soqquadro tutto quanto.

Durante i rastrellamenti vengono catturate delle persone, alcune delle quali vengono poi rilasciate, altre invece sono incarcerate o, nel peggiore dei casi, deportate. La repressione si fa sempre più dura man mano che il fronte occidentale si avvicina e le azioni dei partigiani si intensificano.

I sacerdoti con in testa l'Abate mons. Riccardo Barbina, il cappellano don Giovanni Martinis nel Latisanese, con don G.B. Trombetta di Ronchis sono i grandi mediatori. Dall'altra parte del fiume vi sono don Giuseppe Martin parroco di Cesarolo. Don Osvaldo Cassin, parroco di San Giorgio al Tagliamento, ed altri ancora. Alcuni di essi tengono un diario come il parroco di Lugugnana:

“4 aprile 1945 ... Alla notte timore dei giovani per rastrellamenti, scappano al Gorgo. Timore anche perché si dice che arrivino dei tedeschi di passaggio”.

“17 aprile 1945. Ieri sera presso il molino Frisiero sono stati uccisi due soldati tedeschi. Chissà che cosa succederà?”

“19 aprile 1945. A Lugugnana per il fatto della notte del 16 corrente, e cioè l'uccisione di due tedeschi avevano arrestato oltre un centinaio di uomini. Ne hanno trattenuto quattordici. Che sarà di loro?”

Un aspetto da non trascurare in questo periodo è la caccia che i nazisti danno agli ebrei. I partigiani dell'Osoppo saranno i più solleciti a mettere in salvo le poche famiglie che vi sono sul territorio per evitare loro la deportazione in Germania e una fine sicura nei campi di concentramento (dei quali allora non si sa ancora nulla).

Arrivano anche in questa zona di pianura i Cosacchi a presidio di talune zone, ma si ritirano dopo alcune settimane per raggiungere il grosso dei loro

in cammino verso Monte Croce Carnico e la tragedia di Lienz. Il parroco di Precenico “ospita” suo malgrado un gruppo di questi Cosacchi.

Anche in questa zona l’Osoppo conserva il suo carattere pluralistico e democratico. È vero che la stragrande maggioranza delle sue fila è composta da cattolici, usciti dalla formazione parrocchiale e dall’Azione Cattolica, che passeranno poi, a liberazione avvenuta, ad esprimere il loro consenso al partito della Democrazia Cristiana. Ci sono poi gli aderenti al Partito d’Azione ed i socialisti democratici, che, in questa zona, hanno non pochi simpatizzanti.

Nei tragici fatti delle malghe di Porzus, il 7 febbraio del 1945, anche due figli di queste terre hanno perso la vita militando fino all’estrema testimonianza nelle fila dell’Osoppo. Sono due giovani che hanno scelto consapevolmente la via del martirio per la libertà.

GIOVANNI COMIN ha 19 anni, è un semplice operaio, a riprova che fra i fazzoletti verdi non ci sono “figli di papà”. Si è dato il nome di “Gruaro” come il paesetto natio di Bagnaria di Gruaro. È stato catturato dai tedeschi e caricato su un treno diretto verso la deportazione. Riesce a fuggire dal convoglio diretto in Germania e fugge verso la montagna. Arriva alle malghe qualche giorno prima della incursione omicida di Giacca e dei suoi. Muore, freddato da una scarica di pallottole, mentre tenta di sfuggire di nuovo al suo tragico destino. Sarà la prima vittima della carneficina.

GUALTIERO MICHELON ha 25 anni, è studente ed ha preso il nome di Porthos, non uno dei tre moschettieri, ma un richiamo a Portogruaro. Anche lui ha combattuto a lungo nella formazione osovana e avrebbe potuto andarsene in pianura a svernare, ma sceglie di rimanere accanto a Bolla ed Enea, a coloro che hanno deciso di presidiare le malghe per il significato che tale presenza ha soprattutto dal punto di vista simbolico a causa delle tensioni con gli jugoslavi.

Porthos viene prelevato assieme agli altri fazzoletti verdi dalle malghe insanguinate e portato nel Bosco Romagno. Qui, dopo un brutale interrogatorio, qualche giorno più tardi anch’egli verrà immolato. Ambedue questi giovani hanno reso onore alla loro gente ed alla loro terra, mettendo il sigillo della vita al valore supremo della libertà.

Gli osovani sono chiamati ad esprimere la loro fedeltà alla democrazia e a lottare per la libertà nel rispetto di taluni valori fondanti non per una rivo-

luzione, ma per una ricostituzione della vita civile.

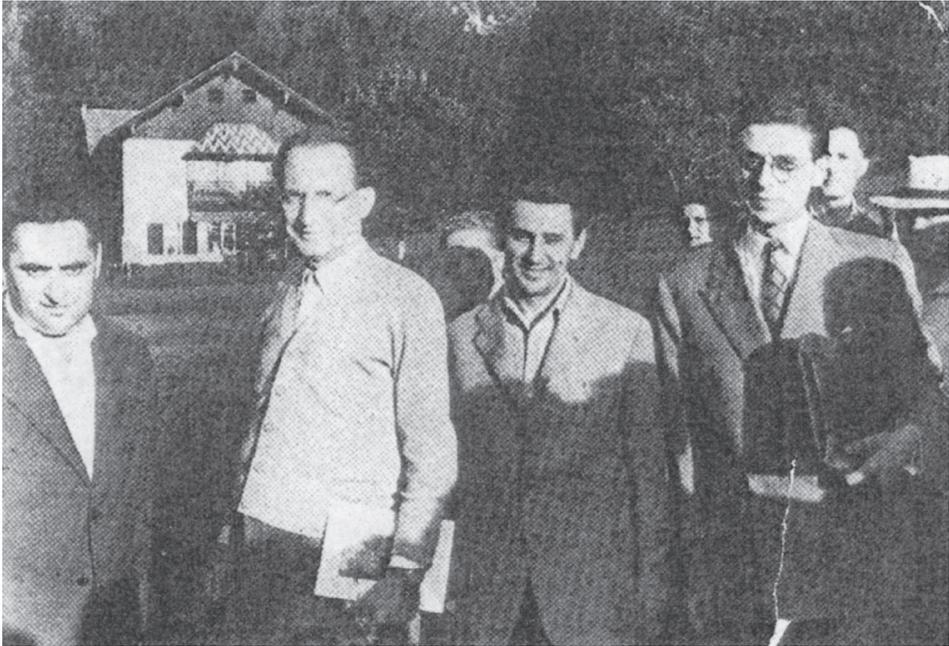
Scrive Oberto: *“Finalmente, era ormai tempo, l’organizzazione della zona “destra del Tagliamento” era raggiunta e la IV divisione poteva infine avere una propria fisionomia.”* La 13^a brigata è comandata da Alberto (Carlomagno) e composta dal battaglione Basso Stella comandato da Sandri (Borgarelli), il battaglione Basso Tagliamento comandato da Calligaris (Peloso Gaspari), il battaglione Del Din comandato da Balmat (Alciati). Nel vicino Veneto la 16 brigata conta tre battaglioni: Brusatin, Boraso e Rusalen nonché il gruppo autonomo “Portogruaro”. Scrive Oberto e aggiunge: *“Finalmente, era ormai tempo, l’organizzazione della zona “destra del Tagliamento” era raggiunta e la IV divisione poteva infine avere una propria fisionomia”*.

Fanno parte della 13^o brigata Giusto Muratti della II divisione Osoppo (operante in pianura) al comando di Alberto (A. Carlomagno). Ai vertici della divisione sono Carlo (Giovanni Bazzoni) e il capo di stato maggiore Oberto (A. Savorgnan di Brazzà). Responsabili inoltre del settore operativo sono Dick (Gianni Della Pozza) e Fiaschetti (Bruno Tomasin)

I battaglioni che operano in zona sono il “Basso Tagliamento” comandato da Calligaris (Mario Peloso Gaspari), il “Basso Stella”, comandato da Sandri (Borgarelli) ed il “Del Din” comandato da Balmat (Mario Alciati).

Nei territori vicini in particolare sulla Destra Tagliamento opera anche la brigata Partidor con Strauss (Ennio Ermacora).

L’Osoppo è improntata al rispetto di tutte le idee. Ha scritto recentemente lo storico Giorgio Rumi: *“La via democratica è figlia non di una rarefatta elaborazione dottrinale, ma di una esperienza esistenziale irreversibile che vuole pace, benessere e pari dignità fra liberi cittadini”*.



Nino Segatti (a sinistra) con Alcide De Gasperi e i suoi collaboratori in Trentino.

SULLA VIA PER TRIESTE

Durante l'ultimo inverno di guerra i partigiani dell'Osoppo rallentano le azioni armate, ma non la vigilanza. *“Ogni giorno eravamo in esplorazione - racconta uno di loro - e cercavamo di recuperare delle armi per prepararci alla insurrezione finale”*. I responsabili dei battaglioni si preparano a questo evento finale, ma si annuncia già la primavera e gli Alleati continuano a rimanere lontani.

Nel frattempo il numero delle adesioni all'Osoppo sta crescendo, così pure aumentano i simpatizzanti.

All'approssimarsi della Liberazione le giornate si fanno convulse e gli avvenimenti incalzano crescendo l'impazienza ed il desiderio di fare in fretta. Gli Alleati, invocati ed attesi, sembrano avanzare ancor più lentamente. Faticano a passare il Po e poi l'Adige. Intanto da Trieste e da Gorizia coloro che scendono da queste parti per fare acquisti di beni alimentari fanno passare l'allarme circa l'avanzata dei partigiani di Tito che si dicono pronti a occupare tutto il territorio del Litorale Adriatico compreso il Friuli. Si ha la sensazione di essere fra due fuochi.

È per questo motivo che si rende necessario accelerare l'avanzata degli anglo-americani.

L'Osoppo si impegna a salvaguardare tutti i ponti ad est del Piave e a presidiare massicciamente la strada statale fino ad oltre San Giorgio di Nogaro per impedire tardivi attacchi dei tedeschi provenienti da altre località. Vengono creati, pertanto, dei presidi e dei posti di osservazione.

Gli ultimi giorni di guerra sono, nella seconda metà di aprile, assai tumultuosi e confusi, specie lungo la direttrice Portogruaro-Latisana, che diventa vitale non solo per la ritirata dei tedeschi, ma anche per l'avanzata degli Alleati. Il passaggio del Tagliamento in prossimità della sua foce diventa di ancor più grande importanza perché il nuovo e pressante obiettivo da raggiungere dalle forze inglesi e neozelandesi è la città di Trieste ove gli jugo-

slavi sono già presenti e non nascondono l'intenzione di procedere ulteriormente verso il basso Friuli. Le misure che i partigiani osovani debbono prendere per impedire a Tito di avanzare in Friuli e permettere agli Alleati di giungere in tempo a Trieste sono il tenere percorribile la statale 14, evitando che dei tedeschi da affrontare rimangano lungo il percorso. C'è poi anche un problema di ordine pubblico cosicché questo compito e il rastrellamento non distruggano coloro che devono avanzare in tutta fretta.

È evidente che ormai l'attenzione si sposta verso est dato che i tedeschi sono in rotta e la loro sconfitta appare ineluttabile.

Già da queste parti, infatti, ci sono le avanguardie dell'armata popolare jugoslava a sorvegliare questo passaggio del fiume ed i commissari politici lavorano al fianco delle unità garibaldine. Da ricorrenti testimonianze si segnalano in zona degli stranieri, più tardi identificati come agenti jugoslavi, i quali presidiano, sia pur con discrezione, questo punto di passaggio strategico per l'avanzata delle forze inglesi. Altri dicono che non si tratti di una normale e prevedibile azione di spionaggio, ma anche qualcosa in più, vale a dire un preludio alla rivendicata occupazione del Litorale Adriatico. Smentite e denunce si succedono di continuo, ma l'Osoppo è vigile nel seguire quali possano essere gli sviluppi della vicenda, resa sensibile dal massacro di Porzûs in febbraio.

I tedeschi, nella seconda metà di aprile, hanno perso la testa e sono pieni di paura per le vicende belliche che stanno precipitando perciò hanno una esagerata reattività nei confronti degli attacchi partigiani. Per il 23 aprile il fronte si rimette in movimento: gli Alleati arrivano a Verona. Due giorni dopo le città del Nord sono insorte

Scriva Mons. Barbina negli ultimi giorni di aprile: *“I tedeschi sono al lumicino. Se, però, nella loro ritirata, danno battaglia sul Tagliamento, Latisana e Latisanotta ne soffriranno danni incalcolabili. E tutti siamo in trepidazione... Si sentono cannoneggiamenti sempre più vicini. I tedeschi si ritirano verso di noi. Ai partigiani per radio viene dato l'ordine di tenersi pronti e disciplinati. Purtroppo i Garibaldini fanno per conto loro. Azioni inconsulte a Gorgo dove ci sono parecchie vittime. Una vittima latisanese a Fraforeano in casa dei conti. A Latisana i tedeschi sparacchiano in via Marconi per tener sgombra la strada e il latisanese Casasola Giuseppe, nel pomeriggio del 28 ne è vittima”*.

Oberto testimonia su questa fase in attesa degli Alleati. Le operazioni iniziano: *“Benché i germanici, già nei giorni precedenti, avessero eliminato molti dei loro distaccamenti, riunendo i reparti in presidi meno numerosi, ma più consistenti, pure è impossibile parlare di una battaglia organica e fare un quadro generale della situazione... Il 26 vennero eliminati quei presidi minori che ancora erano rimasti; Osovani e Garibaldini gareggiavano in audacia ed aggressività.”*

Enrico Fantin prende a piene mani dal racconto di Peloso Gaspari: *“Il 26 aprile 1945 veniva dato il segnale della lotta aperta e trovava gli uomini del battaglione pronti ad ogni evenienza. In stretta collaborazione con i reparti della brigata Marcuzzi procedevano al disarmo di vari elementi delle SS tedesche... Compito del battaglione Basso Tagliamento era quello di difendere e quindi salvaguardare la passerella di Latisanotta, costruita dai tedeschi con l'organizzazione Todt, unico passaggio del Tagliamento ... altro compito importante era quello di presidiare eventuali guadi del Tagliamento in prossimità di Bevazzana dove si sapeva che diverse motozattere tedesche erano ancora in piena efficienza.*

Il Comandante militare predisponeva inoltre un piano che avrebbe portato alla difesa della riva sinistra del Tagliamento, da Ronchis sino a Punta Tagliamento e proseguendo per la costa adriatica, fino a Porto Lignano.

Per causa di una errata interpretazione di un messaggio via rado, prima dell'attuazione del piano, i patrioti della Osoppo-Garibaldi di Lignano iniziarono il disarmo dei tedeschi”.

Già il 26 i partigiani sono pronti per dare battaglia. La liberazione dei centri minori inizia per tempo il 26 aprile con la presa pacifica di Pertegada e Gorgo che i tedeschi non presidiano più. Sempre il 26 aprile, con una azione, audace Strauss, comandante del “Partidor”, battaglione dell’Osoppo sulla Destra Tagliamento, entra di forza nelle carceri di Portogruaro per liberare i prigionieri politici che, poi, vengono portati a San Paolo al Tagliamento e fatti raggiungere le unità di appartenenza.

“Il 26 aprile fu disarmato dal btg Partidor di Strauss (Ennio Ermacora) il presidio di Portogruaro e furono attaccati i tedeschi di Fossalta-Gorgo; il 27 viene attaccato il presidio di Alvisopoli che resiste a lungo prima di cadere. Strauss provvede a liberare anche Sesto e Cordovado.

Intanto oltre alla IV si muoveva anche la JJ Div: (Com.te Soldà) sulla sinistra Tagliamento: il 27 la B.ta Muratti agiva a Latisanotta, salvava la "passerella" sul Tagliamento ed occupava anche il passaggio di Bevazzana".

Il 27 aprile la brigata Muratti si attesta a difendere le due passerelle che attraversano il Tagliamento a Latisanotta e Bevazzana, pronta ad intervenire qualora i tedeschi le danneggino e ciò per assicurare il rapido passaggio degli Alleati attraverso questo che è l'ultimo ostacolo naturale in direzione di Trieste. *"Il battaglione Tagliamento si schierava a difesa della passerella di Latisanotta, che rimase integra e servì poi alle truppe alleate, dirette su Gorizia e Trieste".* - così Oberto.

"La situazione intanto veniva capovolta dagli avvenimenti e sin dalla sera del 27 in Latisana si iniziava il movimento insurrezionale". - scrive Mario Peloso Gaspari e continua: *"Ogni fatto d'armi è stato realizzato in fraterna, intima, fattiva collaborazione fra gli osoppani e i garibaldini delle brigate Marcuzzi e Calligaris".*

"Il giorno 27 aprile il bgt si è riunito a Latisanotta nella caserma della Finanza al completo con i suoi effettivi di circa 185 patrioti".

Vengono costituiti dei posti di blocco a Lignano, Bevazzana, Pertegada, Cesarolo, Lugugnana, San Filippo, San Giorgio, Vado, Latisana, Latisanotta, Ronchis, Fraforeano, Canussio.

Il 28 aprile gli Alleati sono a Venezia. Nello stesso giorno cadono a Gorgo in diverse circostanze alcuni partigiani della Garibaldi e loro simpatizzanti: Raffaele Cavillato, Duilio Fabbroni, Guglielmo Gigante, Giuseppe Mauro, Bruno Moro, Angelo Pizzoni, Marco Stival e Antonio Urban in un ultimo tributo di sangue alla causa della libertà in questa zona.

Appena qualche giorno prima cade in Latisana Giovanni Trevisan.

Si tratta degli esiti funesti dell'ultimo rastrellamento tedesco che non risparmia neppure ragazzi di quindici anni. Non tutti i caduti sono partigiani, ma gente normale trovata nel bel mezzo di una battaglia.

Narra il Fantin: *"La difesa di Lignano e Bevazzana era stata intanto organizzata completamente. La stessa mattina, sapendo che i tedeschi dovevano disarmare la Guardia di finanza di Latisana, si provvedeva immediatamente a darne avviso e ordine di portarsi a sud di Bevazzana. Difatti la Finanza, in perfetto ordine, quasi al completo con le sue armi leggere e pesanti, iniziava la*

marcia verso Gorgo, i tedeschi la sorpresero e s'iniziò una prima resistenza unitamente ad un plotone ed ai patrioti.

Veniva ordinato il ripiegamento e così i tedeschi desistettero anche loro dall'attacco e si ritirarono.”

Il 28 aprile il brigadiere della Finanza PLACIDO COSTA è di guardia al canale di Bevazzana e viene colpito nel corso della sparatoria fra una motozattera dei tedeschi ed i partigiani. La motozattera, sta, infatti, tentando di risalire verso la terraferma. Con il suo eroico sacrificio, incurante del pericolo, contribuisce in maniera decisiva a fermare l'assalto.

“A Bevazzana, intanto una motozattera tedesca, navigando lungo il canale, tentava di sorprendere un nostro reparto. S'opponeva con i suoi uomini all'attacco il Brigadiere della Finanza Placido Costa, patriota osovano, il quale combatté eroicamente dando prova di elevati sentimenti di amor patrio e di spiccate qualità militari. A combattimento quasi ultimato e per chiedere la resa, il Costa si alzava dalla sua postazione. I tedeschi da parte loro, con bandiera bianca e mani alzate fingendo cenni di resa, azionarono repentinamente con i piedi il meccanismo automatico della mitragliatrice esplodendo una raffica micidiale che falciò in modo beffardo e traditore l'eroico militare”.

Narra Gervasutti: *“Gli alleati avanzavano e verso la fine d'aprile stavano per congiungersi agli avamposti osovani sconfinati in provincia di Venezia, i quali continuavano a tenere impegnato il nemico con azioni rapide ed efficaci. Il 26 una squadra di 15 uomini del battaglione Partidor attaccò una formazione tedesca, riuscendo a sottrarle automezzi, armi e munizioni. Il giorno dopo il comandante dello stesso battaglione Strauss fu incaricato di liberare i prigionieri politici nelle carceri di Portogruaro... Strauss non perse tempo. Si presentò tutto solo davanti al portone delle carceri, suonò il campanello e quando la guardia aprì lo spioncino si trovò la canna della pistola puntata contro il naso”. Strauss libera i prigionieri, raccoglie la resa di alcuni tedeschi, esce vittorioso da una azione in Cordovado che viene liberata, rimane ferito. “Furono liberate Cintello, Alvisopoli, Teglio Veneto, Cordovado, Morsano, Fossalta, Villanova ed infine Portogruaro, dove gli osovani vennero accolti come trionfatori dalla folla riversatasi sulle strade”.*

“Il 27 aprile la brigata Muratti conquistò (salvandole dalla distruzione) le passerelle sul Tagliamento a Latisanotta e Bevazzana”.

Il 28 aprile quando ormai sembra che tutto volga alla fine ad Alvisopoli avviene uno scontro armato. Gli osovani riescono ad avere la meglio su un gruppetto di tedeschi e ne ottengono la resa. Stanno per andarsene, ma ecco arrivare di rinforzo altri soldati della Wehrmacht. Le armi crepitano e sul terreno restano 2 morti. Altri 5 partigiani sono feriti ed i fazzoletti verdi vengono costretti a ripiegare in una zona più sicura.

Gli avvenimenti si accavallano anche nella loro narrazione negli ultimi caotici giorni di aprile 1945 quando vi è un molteplice diffuso timore, dovuto alla tensione finale del conflitto.

Tedeschi sono presenti in armi e per nulla disposti ad arrendersi anche nelle vicinanze di Latisana e Lignano. In vari scontri armati di poco conto ci saranno dei feriti nelle fila partigiane ed un caduto.

Nel frattempo l'Osoppo, il giorno 28, ha già liberato Palazzolo e gran parte della strada statale ora è libera e presidiata dalle forze partigiane. Il 27 aprile è stata liberata Cinto Caomaggiore, il giorno successivo sono libere Sesto, Villanova, Alvisopoli. Il 29 vengono liberate Gorgo e Teglio e il 30 Cintello. Rapidamente i combattenti per la libertà liberano Fossalta e, finalmente Portogruaro. Il 28 aprile si combatte in Latisana, quando non sarebbe necessario perché i tedeschi sono pronti ad arrendersi, ma i garibaldini vogliono fare bella figura correndo dei grandi rischi. Un altro luogo di confronto armato è Malafesta ove c'è il guado del Tagliamento. Nel frattempo il Mancino ed i garibaldini liberano Teor e dintorni. Già il 29 aprile i partigiani controllano il guado fra San Paolo e Varmo.

Anche don Nicola Nadin ha il suo diario di questi giorni della Liberazione:

“29 aprile ore 16,30. Suonano le campane e trilla la sirena... I Partigiani danno la caccia ai tedeschi”.

“30 aprile 1945 ... Si dice che l'avanguardia inglese sia arrivata a S. Donà e si parla di una staffetta arrivata a Portogruaro”

“1 maggio 1945. Passano le truppe inglesi con gran apparato di forza. Il transito è per la passerella di San Giorgio ultimata proprio l'altro ieri”.

“2 maggio 1945. Continua il passaggio giorno e notte. Si dice sia uno spettacolo di materiali bellici.”

Portogruaro è, dunque, liberata il 28 aprile. Le forze della Resistenza

designano a sindaci della cittadina nell'immediato dopoguerra due esponenti del Partito Liberale, prima Francesco Fabbroni e poi l'avv. Vittorio Belli.

Due giorni dopo Oberto, a Portogruaro, incontra il comandante neozelandese per stabilire le modalità del passaggio del fiume. I fazzoletti verdi si impegnano ad assicurare che ciò avvenga nella più completa sicurezza per evitare ritardi nell'avanzata. *“In serata tutta la statale era libera; il giorno dopo Oberto, Alvisè Savorgnan di Brazzà, si incontrò nei pressi di Portogruaro con il comandante del 12° Lancieri corazzato britannico, avanguardia della divisione neozelandese. L'avanzata avvenne sotto la pioggia, che non spense l'entusiasmo delle popolazioni, acclamanti i liberatori con applausi, canti e sventolii di bandiere”*.

È l'ora della liberazione di Latisana presto, di mattina, il 1 maggio.

Scrivono Mons. Barbina: *“La notte del 1 maggio è notte di allarme e di veglia, sentinelle sul campanile. I partigiani armati sono a guardia del ponte nuovo di Latisanotta, appena terminato e non ancora usato dai tedeschi. Volteggiano ininterrottamente gli aeroplani, e lasciano due volte cadere bombe sulla caserma di Latisana, lasciata illuminata dai tedeschi in fuga.*

L'indomani mattina 1 maggio attraverso il nuovo ponte di Latisanotta giungono gli alleati. È la fine!”

La gente è per le strade e festeggia i nuovi venuti.

“Era dal Tagliamento che giungevano ora le migliori notizie. Il 12° lancieri, che aveva traghettato i mezzi corazzati attraverso il Piave il giorno precedente, fece sapere di aver trovato un ponte sul Tagliamento intatto e sotto controllo dei partigiani. L'ostacolo maggiore sulla via per la Venezia Giulia era stato quindi superato. Sarebbe stato forse possibile arrivare a Trieste in quello stesso giorno” (Cox⁽²⁰⁾).

I partigiani dell'Osoppo hanno raggiunto il loro scopo: *“Il ponte ausiliario sul Tagliamento era difatti intatto: dopo mezz'ora noi stessi vi eravamo sopra sopra alle solide strutture di tronchi e tavole che sostenevano persino i nostri carri armati”* (Cox).

L'attività resistenziale è stata efficace: *“Questi villaggi, così come praticamente tutto in questa regione erano da diversi giorni in mano partigiana. Ciascuno era stato trasformato in una piccola fortezza con barricate di tronchi e terrapieni che chiudevano le strade.”* (Cox)

Latisana è in festa per la riconquistata libertà nonostante i lutti e le rovine lasciati dai bombardamenti: *“Pioveva, pioggia battente che calava dall’arco delle Alpi, ma ciò non faceva differenza a questi paesani che affollavano le loro strette strade e che, con leve e picconi, abbattevano ogni ostacolo per aprirci la strada. Da ogni casa grida e sventolii, da ogni campanile campane a festa e minuscole figure che, da lassù, presso le campane dondolanti, salutavano e gesticolavano.”* (Cox).

L’incubo di una guerra troppo lunga e troppo aspra non finisce però qui.

Alla spiaggia sbarcano alcune centinaia di soldati tedeschi fuggiti dalla Jugoslavia per non darsi prigionieri a Tito. Sono affranti e sfiniti. I partigiani vi accorrono coi loro fucili, ma si ritirano. Hanno paura. I tedeschi non vogliono sapere di partigiani. Si consegnano agli inglesi. Sono 400.

“Il primo maggio numerosi reparti tedeschi provenienti dal mare ed avvicinati alle coste con il favore della notte cercavano di aprirsi un varco con la forza attraverso il nostro schieramento difensivo con la direttrice di marcia lungo il Tagliamento. La reazione pronta dei partigiani costrinse alla resa di dette forze nella zona di Cesarolo dopo averli arrestati lungo il canale di Bevazzana.”

Affamati, stanchi, impauriti vengono avanti dalla costa verso l’interno. Arriva notizia ai partigiani. Scatta l’allarme. Mario Peloso Gaspari li ferma nei pressi di Cesarolo. Chiede loro di arrendersi perché ormai la guerra è finita.

Dopo aver conosciuto i titini i soldati non si fidano. Accorre il parroco di Cesarolo, il quale riesce a mediare su un tempo di attesa evitando lo scontro armato.

Finalmente arriva da Padova la notizia ufficiale che i generali del Reich hanno firmato la resa, ma solo quando arrivano gli inglesi i tedeschi si arrendono. L’ultima paura della guerra è passata.

“Si diressero verso l’ospizio a Lignano dove era anche guardiano certo Abramo gregario osovano; si portarono sopra una torretta da dove si controllava tutta la zona e per farsi coraggio anche una mitragliatrice.

Da quella torretta constatarono che per un buon miglio entro il mare, all’altezza delle foci del Tagliamento erano ancorate un buon numero d’imbarcazioni di medio tonnellaggio. I militari, qualche migliaio, in parte sbarcati sulla spiag-

gia, non avevano ,almeno così sembrava loro voglia di combattere. Facevano pulizie e a bordo avevano sicuramente parecchi feriti ed anche dei morti... Si doveva immediatamente avvisare il comando alleato della situazione... Immediatamente un maggiore neozelandese prese un'autoblindo e si portò a Lignano.” - scrive il Gaspari

Scrive il Barbina: “1 maggio. Liberazione. Latisana è salva! I residui delle formazioni tedesche si ritirano senza combattere sul Tagliamento: alle 7 grida di gioia, suono di campane, tricolori al vento. Giungono attraverso il nuovo ponte provvisorio, i liberatori. Tutti fuori ad acclamarli!... Giungono dalla campagna di Latisana cortei con fazzoletti rossi a collo cantando bandiera rossa. Molte cravatte rosse anche indosso a persone d'ordine.

Il Municipio, riportato a Latisana comincia subito a funzionare con un sindaco democristiano e una giunta rappresentante i diversi partiti del cln. Sindaco per pochi giorni è Zanelli Francesco poi Tonelli Antonio e qualche settimana più tardi al rientro dal servizio militare Cicuttin Luigi.”

Subito dopo la fine dei combattimenti il territorio viene controllato dai “Patrioti dell'ordine democratico di Latisana” che mettono assieme Osovani e Garibaldini agli ordini di Martello.

In un documento che Alberto Carlomagno redige ed ora si trova nell'Archivio Osoppo ci sono delle lamentele per lo squilibrio politico dell'organizzazione a favore dei comunisti e dei filo titini.

In particolare “Alberto” fa notare “*Gli osovani che sono al comando con la scusa che non sono forniti di automezzi non possono ispezionare i vari distaccamenti e sono tenuti all'oscuro di molte cose.*” Prosegue sottolineando come la brigata “*Marcuzzi in Latisana spadroneggi ed in particolare non smobiliti deponendo come richiesto le armi*”. Scrive nel suo rapporto il comandante Carlo: “*Il partito comunista non cessa di nascondere il suo intento di assumere le redini e di istituire un regime simile a quello in Russia... I loro leaders dichiarano apertamente di volersi appoggiare a Stalin ed a Tito e di essere pronti a ribellarsi piuttosto che obbedire agli ordini degli Alleati*”⁽²¹⁾

Commenta l'Abate Barbina: “*I partigiani dell'Osoppo pongono il quartiere a Lisanotta e sono in continuo con gli Alleati. Vi formano subito un posto di ristoro per i prigionieri che passano, giungendo a piedi, laceri ed affamati dalla Jugoslavia e vi riconoscono nella carità cristiana il cuore della Patria*

I comunisti garibaldini invece pensano ad altro. Si sono insediati nella caserma di Latisana da dove imperversano. Alcuni capi fascisti locali subiscono soltanto una piccola umiliazione. Sono condannati, per più giorni, a far la pulizia del paese. I più accesi sono invece imprigionati in attesa di giudizio. Nessun giustiziato, però, fra i Latisanesi.

Intanto nella caserma si arrestano diversi nella zona e cominciano le esecuzioni sommarie. Giungono voci allarmanti. Persona fidata viene mandata ad avvertire la polizia militare inglese che interverrà immediatamente troncando le esecuzioni. Altre esecuzioni avvengono, però, qua e là nella zona”.

“Bosco” con l’avvocato Borgomanero rappresenta la Democrazia Cristiana nel Comitato di Liberazione di Latisana e con il prof. Venudo mantiene i collegamenti con la DC e l’Azione Cattolica operanti a San Michele e San Giorgio al Tagliamento. Il 24 aprile 1945 sale sulla prima autoblinda degli Alleati presentatasi sulla passerella di Latisanotta e ne fa guida per la più veloce penetrazione nella zona al fine di evitare ogni possibile scontro e conseguenze luttuose nella resa delle diverse fazioni. A liberazione avvenuta si prodigò per il raggiungimento di una generale pacificazione degli animi e per un democratico confronto nel reciproco rispetto, volti tutti alla ricostruzione materiale e morale della comunità. (Altan)⁽²³⁾.

A poco a poco le tensioni si attenuano nei loro accenti più forti.

Nel Duomo di Latisana, il 6 maggio, l’Abate mons. Barbina può finalmente cantare un solenne Te Deum cui partecipa un’applaudita rappresentanza della Osoppo.

Il governatore inglese prende alloggio nella villa De Asarta a Fraforeano mentre gli Alleati con truppe indiane si accampano invece nel parco Gaspari.

Più testimonianze concordano sulla presenza di agenti jugoslavi nella zona di Latisana cosicché Oberto invia ai suoi un ordine di movimento: *“pregasi provvedere allo spostamento dei reparti mobili a disposizione sulla riva destra del fiume Tagliamento, fra il ponte della Delizia (escluso) e il ponte di Latisana (incluso) più un distaccamento al ponte girevole di Bevazzana. I reparti vengano dislocati prevalentemente in corrispondenza a ponti, traghetti e guadi.*

Compito dei reparti in oggetto sarà quello di presidiare la zona ed i passaggi del fiume, controllando le persone sospette, da segnalarsi al comando scrivente.

Quanto sopra ha carattere esecutivo; vengano inoltre studiate le modalità

dell'eventuale spostamento dei reparti in oggetto nella zona di Palmanova".(22)

Come ovunque ci sono degli strascichi alla guerra come, ad esempio, il misterioso omicidio del dott. Ivancic il 6 giugno 1945 a San Michele, il cui corpo viene ritrovato nel fiume.

Nel maggio 1945 così torna la pace. Con fatica, ma anche con entusiasmo pionieristico, inizia la ricostruzione materiale dei paesi, ma soprattutto la ricostituzione della vita civile. I valori della resistenza armata all'occupazione nazista si traducono in valori civili, in una prima esperienza di democrazia che crescerà con gli anni.

La rinascita del dopoguerra è rapida. Già nel 1949 è pronto il nuovo ponte, riprendono le comunicazioni segno di libertà e della prosperità che verrà.

Latisana ricorda ancora questi avvenimenti che portarono alla Liberazione ed a tanti anni di pace e di prosperità in una democrazia che, pur essendo incompiuta, ha fatto sentire per tutti i suoi benefici effetti, a cominciare dal convivere in un pluralismo di opinioni senza conflitti. In questo spirito il 2 giugno 1995 si è inaugurato il monumento alla resistenza.

La nuova Italia nasce anche in questa terra della Bassa, lungo le opposte, ma complementari sponde del Tagliamento, culturalmente unite, collegamento naturale fra Veneto e Friuli, ove si intrecciano due parlate, ma viene espressa una sola civiltà. Graduale, ma costante sarà lo sviluppo economico e sociale negli anni che seguiranno ed il fenomeno dell'esodo dai campi verrà equilibrato dalla scoperta del turismo balneare di massa, capace di creare nuova occupazione e di promuovere l'insieme delle attività umane locali, del commercio all'artigianato.

La ricostruzione del dopoguerra, con gli anni, rinsalderà l'insieme delle strutture del territorio del Latisanese - Portogruarese e se vi è stato un momento critico nel rovinoso straripare del grande fiume nel 1965-66 non si arresterà più la crescita di un benessere diffuso, indubbio frutto dell'intraprendenza e del lavoro degli abitanti, ma, più di mai, frutto benefico di quella libertà e di quella democrazia che i fazzoletti verdi dell'Osoppo difesero anche qui con coraggio e lungimiranza.



Latisana vista dall'aereo alleato durante i bombardamenti.

L'eredità ideale

Nel suo diario storico della Pieve di Latisana il Pievano-Abate mons. Riccardo Barbina osserva che la Resistenza nella Bassa Friulana non ha avuto episodi notevoli dal punto di vista bellico, ma che all'Osoppo si debba riconoscere il merito di aver salvaguardato e difeso i valori base della società locale nei confronti dei nazifascisti e di aver garantito un futuro di libertà e democrazia in una positiva concorrenza con il modello marxista leninista.

Se il cronista ecclesiastico può essere considerato "di parte", il ruolo determinante dell'Osoppo nelle vicende del Latisanese da 1943 al 1945 viene confermato dai maggiori esponenti della storiografia locale Mario Giovanni Battista Altan ed Enrico Fantin nelle loro pregevoli opere dedicate a questo periodo storico sia nei vari interventi svolti in occasione del ricordo di quanti caddero per liberare la Patria dall'oppressione e prefigurare un avvenire migliore per la società locale.

Molte volte gli avvenimenti che vengono narrati si riducono a date e nomi poiché la memoria diretta è andata imperdonabilmente perduta. Molti dei testimoni sono scomparsi ed altri sono in età avanzata si da non ricordare quel che accadde nella ormai lontana giovinezza in modo preciso e completo. Anche le testimonianze raccolte per questo lavoro fra i superstiti sono state rese sotto forma di anonimato poiché chi ha combattuto allora non si sente di aver compiuto qualcosa di straordinario o di eccezionale, ma, semplicemente, il proprio dovere di cittadino. Difendere la Patria in pericolo con le armi, infatti, prima ancora di essere sancito dalla Costituzione dell'Italia repubblicana, è stato reso lecito dalle coscienze. Niente di più, quindi, del proprio dovere per quanti si misero a disposizione per condurre una lotta clandestina non agevolata dal fatto che avveniva in mezzo alla propria gente, con tutto ciò che poteva frenare un impegno diretto a causa delle minacce degli occupatori e dei loro sgherri. La clandestinità delle azioni non protegge dal pericolo di venir scoperti e che per vendetta o ricatto ne rimangano coinvolte anche le famiglie.

Talora può anche succedere che vi sia un fenomeno generale di rimozione. I faldoni nei Comuni riferentisi a questo biennio sono piuttosto smilzi ed anche l'Archivio dell'Osoppo presso il Seminario di Udine non conserva molti documenti su questa zona e su coloro che si mossero.

Una fonte importante rimangono i diari parrocchiali che confermano il fondamentale ruolo del clero e dei cattolici nelle vicende. A differenza di ciò che era avvenuto al termine del Risorgimento, quando i cattolici si erano astenuti dal partecipare alla vita politica, durante e dopo la Resistenza la fermezza del clero contribuì a trasformare il moto antifascista in una rivolta popolare il cui cuore pulsante era costituito dalle masse contadine da sempre escluse dalla guida del Paese.

La situazione nel Latisanese allora non si mostrava staccata da quanto avveniva nella corrispondente destra Tagliamento, in quel mandamento di Portogruaro ove le radici storiche friulane hanno collegato le forze resistenti ed hanno fatto sì che il fiume non divenisse un ostacolo, ma una realtà di passaggio per quanti hanno portato la liberazione definitiva.

Accanto ad alcune lettere del Barbina dirette all'Arcivescovo Nogara vi sono episodici accenni alle vicende di questa parte della litoranea occidentale friulana.

“Il contributo partigiano alla vittoria alleata in Italia fu assai notevole, tanto da superare di molto le fiduciose aspettative. Con la forza delle armi i partigiani aiutarono a stroncare la potenza e il morale del nemico molto superiore a loro per numero ed armi; senza queste vittorie dei partigiani non ci sarebbe stata in Italia una vittoria così rapida, così schiacciante, così a buon mercato per gli alleati” - il commento di fonte statunitense d'allora è quanto mai eloquente.

Non si è trattato infatti di un ricevere passivamente dagli Alleati la libertà. Essa stata conquistata paese per paese, ove con qualche giorno di anticipo i “fazzoletti verdi” si sono mostrati protagonisti di una nuova Italia, collaborando, pur nella diversità di idee e di finalità, con i “fazzoletti rossi”, ponendo le basi di una convivenza nella democrazia.

La religione diventò per molti cattolici un elemento essenziale per la propria autodeterminazione: nella fede furono infatti ricercati e rinvenuti i principi etici che spinsero in direzione della scelta resistenziale e che erano in grado di giustificarla. Un'altra trasformazione importante riguardò l'ambito parrocchiale, e quindi la mentalità di intere comunità, nel quale si svilupparono nuovi modelli di convivenza fondati su più marcati valori solidaristici, sull'apertura nei confronti dell'altro, sui principi di una convivenza basata sul pluralismo delle identità. Questi mutamenti furono dovuti in gran parte al

ruolo che il clero delle diocesi di Udine e Concordia ha esercitato durante il periodo resistenziale quando i suoi compiti si vennero progressivamente dilatando permettendo ai parroci di assumere un'importanza che non avevano mai conosciuto prima d'allora. I sacerdoti si trovarono ad operare in simbiosi con gli orientamenti delle comunità locali condividendo in prima persona gli stessi pericoli, le difficili scelte e i drammi comuni vissuti da queste ultime.

La guerra di liberazione coincide con i prodromi della trasformazione della società rurale che matura un nuovo consenso verso le istituzioni di uno Stato che a sua volta sta per affrontare una profonda riforma. Più che di una "morte della Patria" si tratta di una rinascita, ma tale non può essere senza un sacrificio.

Anche il Latisanese e la Bassa Tiventina hanno dato il loro tributo di sangue alla nuova Italia, in episodi che dimostrano come il coraggio delle idee sia anche coraggio in azione in un territorio molto vasto e non di facile conduzione per una guerra partigiana. Nella realtà friulana la chiave della guerra di liberazione ove può essere vinta o perduta sono i grandi assi di comunicazione, come lo sono strada e ferrovia che attraversano in senso est-ovest questo territorio. I piccoli centri abitati sono quelli ove maggiormente si registra l'attività degli Osovani, specialmente nella Destra Tagliamento ove sono più numerosi i presidi fascisti di Salò, non certo quell'esercito che si cerca di ricostituire con la leva forzosa, ma i corpi scelti di fanatici, brigate nere e SS italiane, che, sul piano della crudeltà, talora sono molto più estremi dei tedeschi stessi.

Si è riscoperta una fratellanza nel desiderio di libertà tanto che il movimento partigiano non marxista del Portogruarese non è figlio di quello veneto, ma della friulana Osoppo.

Nella Bassa delle bonifiche la resistenza ha un risvolto sociale perché rappresenta il riscatto di una generazione e delle classi sociali più umili, usciti dall'"area grigia" per scoprire un protagonismo collettivo. A questa crescita complessiva partecipano le donne, più che mai coinvolte nella coscienza di essere ad una svolta della storia. Un esempio di questo spirito è il vedere con quanta attenzione ci si prende cura dei già prigionieri di guerra Alleati, nascondendoli ed aiutandoli nelle case contadine soprattutto.

Dal luglio 1943 al maggio 1945 è il periodo delle scelte e, cosa rara e

lodevole, gli Osovani le fanno con determinazione, il che nella ancora prevalente mentalità rurale non è frequente. Gli avvenimenti impongono prudenza, l'estraniarsi dall'attualità significa non rischiare, invece prendere il fazzoletto verde significa proprio dare una svolta alla propria vita. E non a caso è un impegno che, anche nel Latisanese, continuerà perché ne uscirà una classe dirigente locale nuova. Ne verranno nuove responsabilità assunte senza timore nella vita pubblica e un modello di società che sarà preludio di importanti conquiste.

La resistenza, quindi, non è fine a se stessa, ma si traduce in un impegno nella stagione successiva quando l'appena conquistata democrazia sarà messa alla prova e riuscirà a mantenersi in vita con un sano pluralismo e con un crescente rispetto della convivenza di diverse ispirazioni. L'Osoppo lo ha già sperimentato al suo interno.

Questo senso di responsabilità, ad esempio, viene esercitato nel momento in cui la lotta partigiana non danneggia, anzi salvaguarda le infrastrutture per non infierire su un territorio già sfiancato dai bombardamenti e dalla guerra in se stessa. Gli Osovani curano che i passaggi sul Tagliamento non vengano distrutti non solo per agevolare il transito degli Alleati, ma anche per non interrompere vitali comunicazioni. Così salvaguardano le strade, evitano di creare danni irreparabili alla rete elettrica e telefonica, cercano di conservare il patrimonio pubblico e i luoghi di lavoro per non compromettere la ripresa civile ed economica, ritengono essenziale la priorità all'uomo ed ai suoi valori, astenendosi da inutili vendette.

Tipica azione della resistenza nel Latisanese è il lavoro che impiega ben 180 persone nella costruzione della passerella fra san Giorgio e Latisanotta ove gli infiltrati osovani trascinano i lavori sino al 29 aprile 1945 in modo che sia efficiente per il passaggio degli Alleati il 1 maggio. È un modo intelligente di boicottaggio che poi si completa con la costante sorveglianza, per evitare che accada come a Palazzolo. Qui, infatti, i tedeschi, dopo che il paese è stato già liberato, fanno ritorno per far saltare i ponti sullo Stella.

Nell'Osoppo del Latisanese e della Bassa Tiventina la priorità va alla azione umanitaria, poi, alla azione armata e in questo la differenziazione dalla Garibaldi è chiara. Le ideologie ed i conflitti non vengono radicalizzati, ma diventano affermazione di identità.

L'esperienza partigiana dell'Osoppo nel Latisanese e nella Bassa Tivollina è diversa da quella che viene compiuta in montagna e nella media pianura. Qui si sperimenta non tanto lo spirito di corpo delle unità combattenti quanto la solidarietà legata alla situazione territoriale. Anziché la continuità delle azioni belliche, per la pressione che viene esercitata dalle forze di occupazione, vi è una maggiore episodicità che non ha, però, nella situazione specifica, minore importanza strategica.

Ciò spiega la complessità della Resistenza locale per cui la disciplina storica ha anche a che fare con l'etica.

Passare dalla spontaneità della reazione all'organizzazione di una resistenza in atti ed in parole è stata una bella prova e la testimonianza sincera di una idealità vissuta. Gli Osovani hanno la capacità di guardare al futuro e di mettere in evidenza i valori che stanno alla base della nuova convivenza civile. È un antifascismo consapevole e netto che si basa sul contrapporsi i valori della democrazia.



Latisana - Distruzioni della guerra 1940-'45.

NOTE

- (1) La ferrovia viene inaugurata nel 1889 con un “grandioso ponte in ferro sul Tagliamento”. Del 1909 è, invece, il ponte carrozzabile. Entrambi saranno rinnovati negli anni Venti.
- (2) Sarà più volte Sindaco di Latisana.
- (3) Mario Giovanni Battista Altan 1930-2004.
- (4) Mons. Riccardo Barbina, morteglianese, della famiglia di “chei dal Muini”, è fratello di Faustino Barbina, futuro deputato al Parlamento per la Democrazia Cristiana, esponente del PPI, commissario politico dell’Osoppo di pianura e deportato a Dachau.
- (5) Gruppi azione patriottica legati al partito comunista.
- (6) Montes è di Fogliano, classe 1907, già in marina, operaio e imprenditore entra subito dopo il 25 luglio nella resistenza garibaldina. È arrestato il 29 novembre 1944 viene ucciso a Palmanova il 2 dicembre dopo essere stato invano torturato. Medaglia d’oro al valor militare.
- (7) Archivio Osoppo presso il Seminario di Udine.
- (8) Don Redento Bello n. a San Vito di Fagagna nel 1913 vivente.
- (9) Faustino Barbina 1895-1982.
- (10) Don Giovanni Martinis nato a Savorgnano del Torre il 23.6.1917. Ordinato nel 1943. Poi parroco di Muzzana. Martinis arriva a Latisana come cooperatore il 30 ottobre del 1943.
- (11) Nato a Valle del Rojale nel 1899 a lungo parroco di Roveredo.
- (12) Ricercatore di storia del Latisanese ed autore di numerose pubblicazioni.
- (13) Nato a Latisana il 26.4.1910. Scompare il 10.2.1995 a Pordenone.
- (14) Il parroco di Sant Andrat del Cormor pre Rico D’Ambrosio.
- (15) Oberto è Alvise Savorgnan di Brazzà Capo di Stato Maggiore dell’Osoppo in pianura.
- (16) Il cav. Bignami, amministratore della azienda agricola “Benirustici” in Precenicco e podestà del luogo fu un indispensabile appoggio per la organizzazione dell’Osoppo in quanto aiutò materialmente e offrì rifugio. (Lodivecchio 1892-Precenicco 1963).
- (17) Gianni Dalla Pozza, nato a Mirano (Ve) il 7.12.1920, frequenta il liceo classico a Padova e l’Università a Trieste. Arriva a Latisana nel 1936. Si segnala subito come poeta. È scomparso prematuramente il 2 agosto 1981. Fu in seguito a lungo segretario dell’APO.
- (18) Giovanni Girardini n. 1922 impiccato ad Oderzo il 12 settembre 1944.
- (19) Giusto Muratti giornalista e uomo politico irredentista (1846-1913)
- (20) Pat Cox ufficiale inglese v. bibliografia
- (21) Archivio Osoppo Seminario di Udine
- (22) Archivio Osoppo Seminario di Udine
- (23) Nato a Latisana il 2.12.1914. Da ragazzo entra a far parte dell’Azione Cattolica. Nel 1940 richiamato alle armi è con la Julia in Russia. Dopo la guerra si trasferirà a Dolo ove diventerà Presidente dell’Ospedale. Medaglia d’oro al merito sanitario scompare nel 1965.

Le testimonianze sulla guerra partigiana a Latisana sono state raccolte il 23.12.1970 dall’allora assessore di Latisana prof. Vittorio Tiburzio e consegnate all’archivio Osoppo.

APPENDICE

Concessione di Licenza, 1 giugno 1944, XXII

REGOLAM. PER LE LICENZE (N. 36) N. 298 del Catal. (R. 1941 - Anno XIX)

LETTERA DI LICENZA

51° DISTRETTO MILITARE DI VENEZIA in MESTRE

(1) "UFFICIO MATRICOLA Ufficiali e Truppa"

Al *Cap. Ben. Casel. Comp. I. Intemich. Gioi. Franco*

OGGETTO: Concessione di licenza

Vi ho concesso una licenza ⁽³⁾ *speciale in attesa del trattamento di ammissione (C.M.A. di Genova) per frattura esposta calcagno 5. malattia di dipendenti da C.S.*

di giorni ⁽⁴⁾ *15* con decorrenza da domani per recarvi a *Venezia - Castello 44.21*, distretto militare di *Venezia*

A *Mezzogiorno* addì *1 giugno* 1944 *XXII*

IL (5) *[Firma]*
(Firma) *[Firma]*

AVVERTENZE **ANNOTAZIONI.**

Già nella primavera del 1944 operavo in Friuli, rimpatriato l'anno prima dalla Tunisia con la ultima nave ospedale causa la ferita ad un piede. Quasi guarito ero in grado di muovermi, e quando fermato da un posto di blocco tedesco sceso dalla mia bicicletta con un bastone in mano ostentavo lo zoppicare. Conoscendo la loro lingua accennavo: die Wuste, il Deserto, e che là ero in esplorazioni e combattimento assieme alla Draiundreizig Aufkderung gruppe del famoso Maggiore Luk in diretto contatto con Rommel. Subito interessati: Ya... die Afrika Korps! e dopo un saluto sul copricapo a visiera congratolandosi invitavano il Kamarad a proseguire. Alcuni mesi dopo questa licenza preziosa, ai posti di blocco erano nervosi a causa dei negativi sviluppi militari sui svariati fronti e più attenti ad un giovane che appariva in buona salute, anche le parole non bastavano, allora permetteva di proseguire sperando non sospettassero che sotto il sellino nasconde molte banconote contributo da chi cooperava e destinate su in montagna al Comando della Osoppo. Serviva pure accennare che andavo a visitar una vecchia zia gravemente ammalata e in ansia per un ultimo abbraccio del nipote.

MARIO PELOSO GASPARI

Il 27 aprile 1945 alle ore 16 il battaglione Basso Tagliamento si preparava a difendere i passaggi che portavano da una sponda all'altra del Tagliamento all'insaputa dei tedeschi, ma, per una errata interpretazione di un messaggio la Osoppo - Garibaldi di Lignano iniziò il disarmo dei nemici facendo insorgere così le forze patriottiche di Gorgo e Pertegada.

Il giorno seguente poiché era giunta notizia che i tedeschi si preparavano a disarmare la Guardia di Finanza di Latisana, essa stessa, in perfetto ordine, decise di andare incontro al nemico.

Dopo un breve combattimento i tedeschi si ritirarono, anche perché una motozattera, navigando lungo il canale di Bevazzana, tentava di sorprendere il nostro reparto. Lo scontro si svolse a favore dei nostri patrioti, purtroppo il brigadiere di Finanza Placido Costa, mentre si alzava in piedi per chiedere la resa del nemico, fu colpito da una raffica di mitraglia tedesca.

A parte questo lutto che incrinò la gioia della vittoria, la situazione sembrò normalizzarsi. Rimaneva ancora la passerella di Latisanotta, unico passaggio efficiente sul Basso Tagliamento, che fu validamente difesa sino all'arrivo delle truppe alleate, avvenuto circa alle ore 7,45 del 29 aprile e che si affiancarono ai patrioti nelle ultime operazioni che portarono alla resa completa.

Il giorno dopo l'arrivo degli alleati iniziò il passaggio dei militari ex prigionieri e di combattenti in altri reparti. In questa occasione il comando, aiutato dalla popolazione, istituì un posto di ristoro per i reduci.

Il 6 maggio venne celebrato in Duomo il Te Deum di ringraziamento, in seguito fu costituito il comando dei carabinieri, alla Finanza fu affidato il compito di regolare il traffico nella passerella. Le operazioni di controllo per l'ordine furono trasferite alle Amministrazioni che cooperavano con ui CNL locali.

ADRIANO (GIANFRANCO IVANCICH)

Gianfranco Ivancich (Adriano) da San Michele al Tagliamento (fratello di Adriana Ivancich, una delle “muse” ispiratrici di Hemingway), appartenente all’Osoppo pianura, in seguito anche responsabile per l’organizzazione Franchi per le tre Venezie (Rete spionistica collegata all’Intelligence Service, diretta dall’allora tenente Edgardo Sogno, che agisce in molte città del Nord Italia a partire dall’inverno ’44), alla costituzione del comando unificato Garibaldi Osoppo nella Bassa Friulana, viene designato con Montes intendente unico per la Bassa. Viene a sua volta arrestato, riesce a fuggire e ripara a Venezia.

“Già nella primavera del 1944 operavo in Friuli, rimpatriato l’anno prima dalla Tunisia con l’ultima nave ospedale causa la ferita ad un piede. Quasi guarito ero in grado di muovermi, e quando fermato ad un posto di blocco tedesco sceso dalla mia bicicletta con un bastone in mano ostentavo lo zoppicare. Conoscendo la loro lingua accennavo Die Wuste, il Deserto e che là ero in esplorazioni e combattimento assieme alla Draifundraizing Aufklerung Gruppe del famoso maggiore Luk in diretto contatto con Rommel. Subito interessati: Ya... die Africa Korps!, e dopo un saluto sul copricapo a visiera congratulandosi invitavano il Kamarad a proseguire.

Alcuni mesi dopo questa licenza preziosa, ai posti di blocco erano nervosi a causa dei negativi sviluppi militari sui svariati fronti e più attenti ad un giovane che appariva in buona salute, anche se le parole non bastavano, allora permetteva di proseguire sperando che sospettassero sotto il sellino nascoste molte banconote contribute da chi cooperava e destinate su in montagna al Comando della Osoppo. Serviva pure accennare che andavo a visitare una vecchia zia gravemente ammalata ed in ansia per un ultimo abbraccio del nipote”. (Tratto da Storia contemporanea in Friuli n. 4/73)

Si ripresenta in clandestinità nella Bassa e riprende il suo lavoro occupandosi in particolare delle missioni paracadutate. Collabora con esse per raccogliere informazioni sui movimenti di mezzi e truppe tedeschi, predispone sabotaggi, segnala gli obiettivi strategici da bombardare. Il maggiore problema da affrontare in pianura è l’occultamento e gli spostamenti delle radio clandestine. Il controspionaggio tedesco con dei sofisticati apparati talora riesce ad individuare i luoghi di provenienza delle trasmissioni e annienta la base operativa.

La loro partecipazione attiva alla Resistenza si è maggiormente verificata in tre distinti momenti:

a) gli interventi in occasione della liberazione dei soldati alleati già prigionieri del campo di concentramento in Comune di Palazzolo in data prossima all'otto settembre 1943. In questa occasione per evitare la loro ricattura l'intera popolazione è stata guidata, scelta e coordinata dai suddetti da considerare patrioti prima che si possano qualificare partigiani perché le formazioni partigiane non erano ancora sorte.

I soldati alleati resi liberi sono stati vestiti, nutriti ed ospitati per diverso tempo con grave rischio per i soccorritori. Di essi ricordano in particolare un americano di Washington inizialmente nascosto nei covoni di granoturco (le famose tamosce) e poi vestito e finanziato e quindi consegnato al centro che si era costituito a Torviscosa. Un aiuto particolare in quella circostanza è stato fornito dai parroci della zona, in particolare dal parroco di Villanova della Cartera che si esponeva senza riguardo e senza paure di sorta.

b) Inizia poi la vera e propria partecipazione attiva alla guerra di liberazione. Si deve premettere che nella bassa friulana e nel latisanese in particolare le difficoltà di una vera e propria attività armata era quanto mai difficile tanto che si può pensare a due fasi diverse e distinte della Resistenza, a due modi di fare la guerra: quella combattuta dai partigiani in arme e in divisa nella zona di montagna che era un po' il loro regno; e l'altra che vedeva i combattenti in pianura impegnati con le loro famiglie, forse con rischi maggiori perché dovevano combattere fra le mura delle proprie case e per le strade dei propri paesi.

Sorgeva la conseguente necessità di doversi opportunamente mimetizzare creando un'inevitabile difficoltà di riconoscimento per stabilire collegamenti sicuri ed efficienti. Prima di riconoscere in Dick Dalla Pozza il maggior rappresentante osovano della zona la veste di coordinatore e in un certo senso di comandante riconosciuto vox populi era Mario Peloso Gaspari nome di battaglia Calligaris. A lui facevano capo i vari Rossetti, Bonaiuto e Guerin. Per il suo atteggiamento intransigente di vecchio ufficiale il prof. Bonaiuto è stato per ben tre volte minacciato di morte dai Garibaldini in persona di certo Franz e solo l'autorità di cui godeva Calligaris anche presso le formazioni dei Garibaldini è riuscita sempre a salvarlo. Per quanto riguarda i rifornimenti di vitto, alimenti e denaro veniva utilizzata l'intendenza Montes e per il collegamento con le missioni e attraverso queste con gli alleati, il servizio era in buona parte reso da Gianfranco Ivancich per la sua perfetta cono-

scenza dell'inglese. I lanci venivano generalmente effettuati nella piana di Pertegada e non tutti purtroppo andavano a buon fine. Comunque quanto era paracadutato e recuperato veniva equamente distribuito fra le formazioni di qualunque colore esse fossero. In quel periodo le file dei partigiani combattenti di pianura si sono via via normalmente ingrossate nella zona dei nuovi arrivi. I partigiani, usciti indenni dai grandi rastrellamenti delle Prealpi Giulie, dell'Arzino e della Val Tramontina. La guerra nella Bassa ha assunto allora le stesse caratteristiche di quella di montagna con gerarchie, collegamenti o programmi di azione ben definiti.

c) Infine il terzo momento in occasione del quale si è manifestata l'importanza della partecipazione alla Resistenza da parte degli osovani "di pianura" è quello che corrisponde alle giornate della Liberazione ed a quelli immediatamente precedenti. A Lignano era dislocata una compagnia di carristi tedeschi con mezzi anfibi e motozattere ed una batteria di cannoni a lunga gittata ed alle chiuse di Bevazzana sulla strada Latisana-Lignano esisteva, ed è tuttora visibile, il bunker prospiciente il faro di entrata nel canale. Il Battaglione "Basso Tagliamento" facente parte della II Divisione Osoppo brigata "Giusto Muratti" difendeva i passaggi che consentivano di attraversare il Tagliamento da una parte e dall'altra.

STORIA
CONTEMPORANEA
IN FRIULI

ANNO III - 1973
N. 4



Studi - Testimonianze - Documenti

Questo volume n. 4 inizia esponendo la situazione sociale ed economica nel ventennio antecedente la nostra dichiarazione di guerra, 1940. Comprende i nomi e l'apporto dei principali esponenti nella Resistenza, termina con documentazioni da archivio. In gran parte però si sofferma sulle Missioni paracadutate in montagne o in pianura, e allora dipendeva anche da una loro personale visione politica il maggiore appoggio a Brigate di ispirazione comunista o a quelle con tendenze liberali.

Inglese la Truker - poi Mc Pherson, la Nicholson, la Prior, la Manfredi, la Rudolf, americana la Lloyd Smith, russa la Ribacenko-Lugarkoi. Italiana la Scizzi, la Bartolo-Marco, la Fabio - poi Sergio, con l'attributo di Supermissione la Antonio nome di battaglia del Piero Ferraro che aveva iniziato ad operare il territorio friulano, medaglia d'oro, veneziano il Sandro Cicogna poi a Milano nella Franchi, amico mio d'infanzia pure Gian Andrea Groppler Nieve medaglia d'oro, menzionato il mio nome per il periodo dell'apporto Friuli ma un equivoco la dipendenza dalla Franchi. Vi sono pure degli accenni ad altre persone i cui posteriori resoconti però considerati troppo romantici.

Altri due friulani finiranno nella Franchi a Venezia. Anzi il primo (Adriano Gianfranco Ivancich), da S. Michele 'al Tagliamento, assumerà il comando della Organizzazione Franchi per le Tre Venezie. Egli apparteneva alla Osoppo di pianura ed in essa era stato molto attivo. Alla costituzione del comando Garibaldi-Osoppo unificato della Bassa Friulana, che si realizzò dal 10 al 15 agosto 1944, l'Ivancich era stato designato dalle due formazioni — per la Garibaldi era presente Montes — come intendente unico della Bassa. Arrestato poco dopo, era riuscito a ruggire ed era venuto a Venezia.

Adriano il mio nome durante la clandestinità, e per Intendenza si intende la organizzazione che in pianura si occupava della raccolta di viveri e denaro ed altro da inviare in montagna, anche inquadrare dei giovani patrioti, e dati i capillari contatti in grado di coordinare delle squadre armate nelle azioni di sabotaggio. Nella Bassa da Monfalcone fino al Tagliamento indiscusso capo per le Garibaldi il commissario Montes, poi catturato e rinchiuso in una cella a Palmanova sotto le torture non fece i nomi dei compagni e messo a morte. Ma tanti altri uomini che generosamente hanno dato anche nelle autorevoli ricostruzioni storiche rimangono anonimi.

MISSIONI

Le Missioni paracadutate nel nord Italia e destinate alle formazioni partigiane in montagna, là dove le Brigate più valide, erano composte da un ufficiale degli alleati con un marconista munito di radio. Il compito era di rendersi conto delle più urgenti necessità, armi, munizioni, ed altro materiale poi ricevuto in containers appesi a paracaduti, pure in grado di valutare la situazione locale, spesso in fase precaria, e dare alcuni consigli per la guerriglia. La loro presenza anche un aiuto morale in quanto conferma da parte degli Alleati della legalità nella lotta per la Liberazione.

In pianura di solito erano composte da italiani in territorio a loro familiare così in grado di mimetizzarsi, e prendere contatto con persone fidate. Allora potevano espandere una trama per raccogliere informazioni, movimento di mezzi e truppe tedesche, predisporre dei sabotaggi, segnalare alcuni obiettivi strategici da bombardare, pure eventuali lanci di armi in zone predisposte, ed altro, o con particolari infiltrazioni venire a sapere alcuni segreti sull'umore politico e le intenzioni dei più alti Comandi nemici. Tanto maggiore il rischio quando riuscivano ad operare da una importante città.

Sono documentate le più efficienti, e quelle con maggior successo, altre a causa l'arresto dei principali esponenti si sono sfaldate. Un problema in pianura era l'occultamento e gli spostamenti delle radio clandestine, il controspionaggio tedesco con dei sofisticati apparati talvolta riusciva ad individuare i luoghi di provenienza delle trasmissioni così annientare la base operativa.

La Hollis e pure il CLN veneziano avevano un servizio informativo, oltre che nella città mi è stato possibile estenderlo in una parte della provincia di Padova, ma particolarmente da Mestre a Treviso fino alla pedemontana. Evito di entrare in dettagli, erano troppo complessi i contatti spesso interrotti da rastrellamenti e catture. Ma un poco a comprendere come allora si operava potrebbero servire alcune carte che sono riuscito a rintracciare, ma limitate alla mia partecipazione.

INDICE DEI NOMI

Alciati Mario
Bandolin Angelo
Baradello Enrico
Baradello Francesco
Barbina Riccardo
Bello Redento
Bellotto Giacomo
Ben Vittorio
Bignami Luigi
Buzzone Giovanni
Bonaiuto Giovanni
Borgarelli Carlo
Borgarelli Franco
Boscolo Angelo
Brusatin Angelo
Buffon Attilio
Calligaris Gioacchino
Candoli Lorenzo
Carlomagno Alberto
Carnier Odorico
Casasola Mario
Casasola Pietro
Casonato Luigi
Cassin Osvaldo
Castellarin Eugenio
Cavezzan Lucillo
Cavillato Raffaele
Chiarparin Elio
Cicuttin Antonio
Cicuttin Luigi
Cicuttin Luigi (Sergio)
Cicuto Ennio
Citossi Gelindo
Collavitti Giovanni
Colosso Francesco
Comin Giovanni
Cominotto Furio
Conti Livio
Costa Placido

D'Ambrosio Enrico
Dalla Pozza Gianni
Dalla Pozza Lina
Della Chiesa Mario
De Asarta Manuel
De Biasio Pietrp
De Marchi Attilio
De Marchi Ernesto
De Marchi Giovanni Battista
De Marchi Italo
Del Pol Primo
Ermacora Ennio
Fabbro Duilio
Fabbroni Achille
Fabbroni Francesco
Fabbroni Duilio
Facchini Enrico
Fiengo Vincenzo
Fiumalbi Enzo
Gaspari Camillo
Geremia Giacomo
Gerometta Tommaso
Gigante Guglielmo
Girardini Giovanni
Imperati Ampelio
Ivancich Gianfranco
Malabarba Costante
Marchese Alberto
Marcuzzi Silvio
Marson Antonio
Martin Giuseppe
Martinis Giovanni
Masarin Pietro
Mauro Giuseppe
Mauro Luigi
Micheli Alberto
Michelon Gualtiero
Mittoni Gino
Monis Berto
Morello Giacomo
Moretti Libero

Moretto Pietro
Moro Domenico
Moro Bruno
Morsanutto Vincenzo
Munaretto Mario
Nandin Nicola
Neri Daniele
Palella Ernesto
Pastore Cosimo
Pellegrini Antonio
Peloso Gaspari Mario
Penzo Bruno
Perdon Emilio
Perrone Francesco
Pevere Sergio
Picotti Pier Giovanni
Pitacco Pietro
Pittoni Albano
Pizzoni Angelo
Riveda Pomir
Rosalen Ugo
Rossetti Ermanno
Rossetti Bruno
Rossetti Rosanna
Rossi Giuseppe
Rubino Augusto
Savorgnan di Brazzà Alvisè
Scianamè Bruno
Segati Antonio Nino
Segati Piero
Segati Umberto
Sgaggiante Vittorio
Simonin Giacomo
Simonin Giuseppe
Stival Marco
Sut Desiderio
Trevisan Giovanni
Tomasin Bruno
Tommasi Domenico
Tonelli Antonio
Tonelli Ilaro

Tonello Natale
Trivelli Pietro
Trombetta Giovanni Battista
Urban Antonio
Urbani Duilio
Vidoni Bernardino
Visintin Lamberto
Vit Alfredo
Zanelli Francesco
Zatti Antonio
Zuccato Enrico
Zuccolo Giovanni

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *Latisana Cinquant'anni*, 1968
- AA.VV. *Latisana Novecento*, 1987
- AA.VV. *Pramaggiore nella resistenza*, 1990
- AA.VV. *Ampelio Imperati, Antonio Pellegrini, etc. martiri per la libertà*, 1991
- MGB Altan *Precenicco*, 1981
- MGB Altan, *Resistenza* etc. in "La Bassa", 1987
- MGB Altan, *Latisana città martire*, 1994
- MGB Altan, *Nino Segatti*, La Bassa n. 23
- G. Angeli, *L'Osoppo Friuli nella Bassa Friulana*, 2002
- L. Antonel, *I silenzi della guerra*, 1995
- R. Bello, *Scusate mi racconto*, 2001
- G. Bianchi, *Cristiani per la libertà*, 1987
- F. Cargnelutti, *Preti patrioti*, 1965
- P. A. Carnier, *Lo sterminio mancato*, 1982
- G. Cox, *La corsa per Trieste*, 1985
- R. Kaltenegger, *Zona operazioni litorale adriatico*, 1996
- CSDC, *Cattolici popolari nella Resistenza*, 1975
- B. Da Col, *L'intendenza Montes e i GAP...*, 1994
- S. Del Piccolo, *Dall'avvento del fascismo ai bombardamenti Storia di Latisana raccontata dai suoi protagonisti*, Tesi di laurea a.a. 2001/2002
- T. Degan, *Fascismo e antifascismo nella Destra Tagliamento*, Storia Contemporanea in Friuli n. 2, 1972
- G. De Rosa, *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, 1997
- G. De Rosa, *I cattolici e la resistenza nelle Venezie*, 1997
- G. Ellero, *L'indimenticabile primavera del 1945*, 2005
- E. Fantin, *Alcuni fatti di Gorgo del 28 aprile 1945*, inedit. 2005
- E. Fantin, *Vicende belliche del Latisanese*, 1994
- E. Fantin, *I fatti di Gorgo*, La Bassa n. 50
- E. Fantin, *Gianni Dalla Pozza poeta della bassa*, La Bassa n. 23
- V. Galasso, *Cronache latisanesi*, 2004
- V. Galasso, *Latisana dalle origini al Duemila*, 1999
- G. Gallo, *La Resistenza in Friuli*, 1988

- S. Gervasutti, *La stagione dell'Osoppo*, 1981
- A. Mascialino, *La resistenza dei cattolici in Friuli*, 1978
- A. Mori, *La Resistenza nel mondo contadino*, 1977
- L. Patat, *Ilario Tonelli Martello*, 2002
- I. R. Pellegrini, *L'altro secolo a Portogruaro*, 2002
- L. Provini, *Il Friuli dei colonnelli*, 2005
- A. Rizzetto, *Gruaro venti secoli di storia*, 2004
- Alvise Savorgnan di Brazzà, *Fazzoletto verde*, 1998
- Alv. Savorgnan di Brazzà, *La resistenza osovana nella Bassa Friulana sulla via verso Trieste*, Storia Contemporanea in Friuli n. 2, 1972
- R. Spazzali, *Arbeit fur O.T.*, 1995
- B. Steffè, *La lotta antifascista nel Basso Friuli e nell'Isontino*, 1975
- B. Steffè, *La guerra di liberazione nel territorio della Provincia di Pordenone*, 1996
- R. Tirelli, *Verde libertà*, 1991
- R. Tirelli, *Memoria di un anno di guerra*, 1995
- Tracanelli, Rogato, Romanin, *San Michele la Cassino del nord*, 1994
- S. Tramontin, *La lotta partigiana nel Veneto e il contributo dei cattolici*, 1995
- L. Verona, *Gianni Dalla Pozza - Dick*, 1989

Ringraziamenti

Un particolare ringraziamento per la collaborazione ad Enrico Fantin Presidente dell'Associazione Culturale "La Bassa" e alla gentile addetta alla Biblioteca del Seminario di Udine. L'autore ringrazia inoltre Giannino Angeli, Benvenuto Castellarin, Mario D'Ambrosio, Giona Bigotto.

Un ringraziamento tutto speciale all'amico artista Claudio Mario Feruglio che ha voluto impreziosire quest'opera con la copertina .

Tutti i diritti sono riservati. Riproduzioni parziali ammesse citandone la fonte.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2005
PRESSO LA TIPOGRAFIA PELLEGRINI-IL CERCHIO
VIA TRENTO 81, UDINE

INDICE

Prefazione del presidente dell'A.P.O.....	pag.	5
Verso la libertà	pag.	7
L'osoppo sud	pag.	21
Di cà e di là da l'aga	pag.	31
Guerra di liberazione	pag.	45
Sulla via per trieste	pag.	59
L'eredità ideale	pag.	71
Note	pag.	77
Appendice	pag.	79
Indice dei nomi	pag.	87
Bibliografia	pag.	91

In copertina:

Claudio Mario Feruglio “Il Tagliamento alla sua foce”
acrilico su carta cm 26x20, anno 2004.